

Sulla poesia di Antonio Spagnuolo di Ettore Bonessio di Terzet

Nella poesia di Antonio Spagnuolo, la parola si dispone con una precisione leopardiana, per il senso e per il significato, nel mentre si va costituendo una tessitura duplice dove la lingua ricercata come stilema singolare si pone in dialettica (il gioco linguistico che Wittgenstein non ama per troppa rigidità intellettuale e culturale) con il linguaggio di naturale derivazione.

Ecco l'incontro, ecco lo scontro, ecco le misurate fiamme da cui sorge il poetare di Spagnuolo che fa precipitare chimicamente ogni conoscenza sul filtro del *grund istintuale*, di quel sottofondo non consapevole che si presenta alla vita dinamica dell'interiore *kairos* per essere poi ripreso, ripescato

riassunto dal poeta (Spagnuolo) con cosciente intenzionalità, con una azione diretta, solo in apparenza non ragionata, con *pathos* e con *eros* di alto profilo, di grande dignità stilistica, senza che la ragione o l'intelletto o il sentimento impongano la loro strategia dominante. Chi domina è il poeta, non più come individuo psicologico, ma come individualità che sa misurare le funzioni cognitive, sa regolare le possibilità strumentali per l'intelligenza creativa che ordina la ricerca di un organismo (io lo dico il frammento organico)

dove misura ordine armonia sono, dove prevale e risplende il modo sintetico e unitario.

Eccoti i segni delle urgenze
sfumare la memoria di emicranie:
rapporti l'impazienza al taglio netto,
quasi l'agganci ad un mondo inviperito
per misure glissate.

La sintesi poetica raggiunta da Spagnuolo bilancia i significanti e i significati dentro un discorso non banale non piatto non manieristico, discorso che si esalta e viene esaltato per gli stacchi, per le cesure sintattiche, per le infrazioni prosodiche.

Il reale retorico di questo modo poetante conduce a forme di panico per il lettore e di stupore spaesato per l'autore, ad un'aggregazione linguistica che dice il dolore sentito e capito sia dall'esterno come dall'interno; aggregazione, condensazione che adeguatamente si dà aurorale verbalizzazione, dove la nascita di olismi parodistici testimonia il male presente nell'universocosmo e, forse per l'auctor, l'impossibilità al suo avviarsi.

Il poeta non abdica. Resiste e persevera. E' in gioco la propria persona. I propri talenti.

Il poeta (Spagnuolo) non si fa aspirare e azzerare dalla possibile istanza nichilistica; resta immobile, eroico come Ettore sul limite delle porte Scee, prima che la parola si perda nella presunta oggettività della scienza della tecnica dell'ideologia preconcepite ed assolutezzate.

La blàstula reclina alle cadenze,
sfrangia il tuo viso, oscura le campane,
da raccontare panchine,
macchie incerte nel fumo di un tramonto
ove smarrisce il miocardio romantiche
commedie, scomodate.

Poesia complessa non complicata quella di Spagnuolo, galleggiante tra un abisso di fondo e la consistenza di un fondale; poesia dura, cinica e concreta, leggiadra e sensuale, materiale ed impalpabile; poesia della grande ambiguità, mai ambivalente ovvero falsa, perché il progettato iniziale è pensiero solido e sicuro che si trasforma in varianti e variazioni metrico-musicali, che si posizionano in uno

spaziotempo corale, dove le singole voci nicianamente rimangono, non annullate dalla dialettica hegeliana (dialettica del dominio), ma si compongono in Figure che la Forma architetta di nascosto, all'insaputa del poeta consapevole della domanda di verità.

Fra le ossa e una tensione
ci sono le ore che dettammo,
cadute nel morbo come cavità,
le incoscienze della mia parvenza,
il punto preciso in cui spezza la storia.